

Il Procuratore capo prende tempo e polemizza sulla Banca d'Italia

Ritardata la libertà per Sarcinelli

In un comunicato De Matteo compie un'imbarazzata difesa dei provvedimenti presi e lancia strali contro le manifestazioni di solidarietà agli imputati - I legali chiedono un nuovo interrogatorio del vicedirettore dell'Istituto di emissione

Il discorso alla Camera

Ingrao ricorda pensiero e azione di Ugo La Malfa

ROMA - Il decisivo ruolo di Ugo La Malfa nel travagliato e anche contraddittorio processo di modernizzazione del Paese è stato ieri al centro del discorso di commemorazione del leader repubblicano, pronunciato alla Camera dal compagno Pietro Ingrao, presidente di quell'assemblea di Montecitorio di cui il presidente del PRI era stato membro sin dai tempi lontani della Consulta e sempre con un ruolo centrale - ha rilevato Ingrao - nella costruzione della Repubblica e nelle sue vicende.

Da questa consapevolezza veniva l'attenzione di La Malfa per i segnali del tempo, e a non chiudersi nel recinto di una determinata fase politica: da qui il senso antipolitico della Nota aggiuntiva del '62, che resisteva ufficialmente agli squilibri, le lacerazioni, le incompiutezze connesse al boom e al nuovo sviluppo degli anni Cinquanta; da qui la sua capacità - ha aggiunto Ingrao - di essere, molto più di quanto sembra, un punto di contatto, di collegamento fra storie e culture diverse, mantenendo aperto un discorso comune anche a livello della società.

Da che cosa derivava questa sua costante presenza, nei momenti decisivi? Per Ingrao decisiva è stata anche la tensione politica e morale che c'era a monte delle sue battaglie, la drammaticità reale che stava dietro certi suoi interrogativi, polemiche, rampegne. Una tensione - ha aggiunto - che risaliva ai tragici momenti dell'avanzata della dittatura fascista, al crollo del vecchio Stato liberale, alla stessa sconfitta del movimento operaio. L'ala democratica che si rifaceva a Giovanni Amendola e a Piero Gobetti non si limitava ad affermare un'intransigenza, a testimoniare una resistenza, ma cercava già nelle strutture, nella storia sociale del Paese le cause della crisi e della sconfitta, qualcuno risalendo ai limiti stessi del Risorgimento, altri ricavano un avvisaglierismo ai bisogni e alle lotte del mondo del lavoro.

Anche chi gli fu avversario - sono ancora parole di Ingrao, il cui discorso è stato ascoltato da tutti i deputati in piedi e inoltre dai familiari di Ugo La Malfa, ospitati in una tribuna d'onore -, sente rispetto per il coraggio con cui si gettava nella polemica, sapeva assumersi dure responsabilità, correre rischi di impopolarità, senza ridurre mai la politica a poca cosa, a gioco meschino. E queste sono qualità che ci premono nei tempi duri che viviamo, e dinanzi ad attacchi che minacciano non solo libertà e valori fondamentali ma la credibilità stessa dell'azione politica, e dell'impegno civile.

Le domande senza risposta

La conclusione dell'orazione di Ingrao è stata altrettanto tormentata della immagine che il presidente della Camera ha dato della figura e dell'opera dell'uomo politico appena scomparso. Noi - ha detto - dobbiamo sottolineare davanti al Paese ciò che questa Repubblica ha dato, le lotte e gli uomini che hanno contribuito alle sue conquiste di libertà, di democrazia, di sviluppo sociale. Ma contemporaneamente dobbiamo rendere evidenti le grandi domande che stanno all'origine della speranza - la prima che arrivasse fin nei più segreti archivi dell'Italcasse - che la Banca d'Italia chiese al ministero del Tesoro di decretare lo scioglimento degli organi amministrativi e l'invio di commissari. E' opinione diffusa che proprio l'esistere arrivati dentro le più oscure operazioni finanziarie dell'Italcasse abbia scatenato contro la Banca d'Italia la reazione degli interessi più colpiti, con i risultati in questi

ROMA - In due paginette scarse il procuratore capo De Matteo ha risposto pubblicamente alle polemiche che hanno circondato i gravi provvedimenti giudiziari contro il vertice della Banca d'Italia, presi dal suo sostituto Infelisi e dal giudice istruttore Alibrandi. E' un comunicato alquanto imbarazzato, in alcuni passi decisamente criticabile, arrivato alla vigilia delle richieste formali che la pubblica accusa (cioè lo stesso De Matteo) formulerà a carico del governatore Baffi e del vicedirettore Sarcinelli.

Partiamo dalla prima parte. Il procuratore capo comincia con una premessa: «Le violente polemiche che si sono sviluppate intorno a taluni provvedimenti giudiziari impongono alcune precisazioni». Dopo avere riassunto in nove righe l'iter dell'inchiesta SIR, De Matteo continua: «Nel corso dell'istruttoria, espletata dall'ufficio istruttore del tribunale di Roma (in altre parole: «Non dal mio ufficio», n.d.r.), è emerso un fatto obiettivo di notevole rilievo, quale la mancata trasmissione all'autorità giudiziaria di un rapporto ispettivo contenente critiche ed osservazioni sulle procedure seguite dagli enti finanziari, rapporto ritenuto necessario per la completezza degli accertamenti». Come si può notare, De Matteo prende sottile le distanze dai provvedimenti adottati da Infelisi e Alibrandi, con un giudizio di merito: infatti scrive che il rapporto ispettivo della Banca d'Italia contiene «critiche ed osservazioni sulle procedure seguite», mentre nei capi d'imputazione si dice che il rapporto contiene «gravi e reiterati rilievi circa la illegittimità delle pro-

razioni finanziarie - di credito, di finanziamenti etc. - venivano fatte direttamente dal direttore Arcaini e l'ufficio Fidi si limitava ad una pura operazione di copertura. L'operato del presidente Caleri di Sala viene definito, nella Relazione, «improntato quanto meno a scarsa accortezza e a insufficiente valutazione della delicatezza delle sue funzioni e delle connesse responsabilità». Il direttore Arcaini aveva assunto di fatto una posizione di assoluta preminenza tale da determinare direttamente e indirettamente l'intera gestione dell'Istituto»; ad esempio, ha gestito direttamente, cospirando, i fondi riservati (oltre 75 miliardi di lire) le cui operazioni di entrata e di uscita non sono state assistite da regolare documentazione atta a giustificare la legittimità e gli scopi; e annualmente, in maniera illegittima, ha fruito di una specialissima gratifica di 200 milioni di lire non espressamente deliberata dal consiglio.

«Le violente polemiche che si sono sviluppate intorno a taluni provvedimenti giudiziari impongono alcune precisazioni». Dopo avere riassunto in nove righe l'iter dell'inchiesta SIR, De Matteo continua: «Nel corso dell'istruttoria, espletata dall'ufficio istruttore del tribunale di Roma (in altre parole: «Non dal mio ufficio», n.d.r.), è emerso un fatto obiettivo di notevole rilievo, quale la mancata trasmissione all'autorità giudiziaria di un rapporto ispettivo contenente critiche ed osservazioni sulle procedure seguite dagli enti finanziari, rapporto ritenuto necessario per la completezza degli accertamenti». Come si può notare, De Matteo prende sottile le distanze dai provvedimenti adottati da Infelisi e Alibrandi, con un giudizio di merito: infatti scrive che il rapporto ispettivo della Banca d'Italia contiene «critiche ed osservazioni sulle procedure seguite», mentre nei capi d'imputazione si dice che il rapporto contiene «gravi e reiterati rilievi circa la illegittimità delle pro-



ROMA - Il governatore della Banca d'Italia, Baffi (al centro), fra i legali Guarino e Vassalli davanti a palazzo di giustizia

Altri squarci di luce sulla gestione di Arcaini all'Italcasse

ROMA - La relazione con i risultati della lunga ispezione condotta dalla Vigilanza della Banca d'Italia sull'Italcasse viene pubblicata integralmente nell'ultimo numero del settimanale Il Mondo. E' un documento di 75 cartelle che riepiloga le osservazioni conclusive di quasi otto mesi - dall'agosto '77 al marzo '78 - di controlli, verifiche, accertamenti sulla complessa e per tanti versi oscura attività di questo istituto il cui direttore generale Giuseppe Arcaini aveva acquistato la definizione di «grande elemosiniere». Fu proprio alla luce dei risultati della ispezione - la prima che arrivasse fin nei più segreti archivi dell'Italcasse - che la Banca d'Italia chiese al ministero del Tesoro di decretare lo scioglimento degli organi amministrativi e l'invio di commissari. E' opinione diffusa che proprio l'esistere arrivati dentro le più oscure operazioni finanziarie dell'Italcasse abbia scatenato contro la Banca d'Italia la reazione degli interessi più colpiti, con i risultati in questi

giorni sotto gli occhi di tutti. Il testo integrale conferma naturalmente alcuni aspetti più noti dello scandalo Italcasse: il meccanismo attraverso il quale, con i prestiti obbligazionari Enel, l'Italcasse metteva le mani su fondi che dopo distribuita alla Dc ed agli altri partiti del centro sinistra oppure l'appoggio consistente - ma senza nessuna «pezza» - dato ai fratelli Calzigiore; ma vengono alla luce anche fatti i quali confermano come la Italcasse sia stata gestita all'inservizio dell'arbitrio del presidente e del direttore generale. Viene, ad esempio, confermata la pratica di vendita e acquisto di titoli con alterazioni di prezzi che permettevano di lucrare sostanziose «differenze», da utilizzare a proprio piacimento. Queste operazioni venivano fatte «senza alcuna decisione dell'organo competente» e non erano legate ad «effettive necessità dell'Istituto». Fu anche la comparsa il nome della moglie di Paolo Bonomi, il presidente della Coldiretti. A questo nome, Olga Magni, risultava infatti intestato un conto di quasi un miliardo e mezzo «per il quale non esisteva alcuna documentazione in ordine sia alla identità del depositante sia ai motivi del deposito». Cosa dunque si poteva nascondere dietro un conto del genere? Un accreditato di Arcaini fatto passare per «deposito»? E' questo uno dei tanti interrogativi sollevati da una gestione nella quale le ope-

razioni finanziarie - di credito, di finanziamenti etc. - venivano fatte direttamente dal direttore Arcaini e l'ufficio Fidi si limitava ad una pura operazione di copertura. L'operato del presidente Caleri di Sala viene definito, nella Relazione, «improntato quanto meno a scarsa accortezza e a insufficiente valutazione della delicatezza delle sue funzioni e delle connesse responsabilità». Il direttore Arcaini aveva assunto di fatto una posizione di assoluta preminenza tale da determinare direttamente e indirettamente l'intera gestione dell'Istituto»; ad esempio, ha gestito direttamente, cospirando, i fondi riservati (oltre 75 miliardi di lire) le cui operazioni di entrata e di uscita non sono state assistite da regolare documentazione atta a giustificare la legittimità e gli scopi; e annualmente, in maniera illegittima, ha fruito di una specialissima gratifica di 200 milioni di lire non espressamente deliberata dal consiglio.

Con il voto del governo tripartito e dei demonzionali

Sfratti: proroga negata per negozi e botteghe

Mobilizzazione della Dc per bocciare l'emendamento sostenuto da Pci e Psi - Confermato il rinvio scaglionato per le abitazioni

ROMA - Con uno scarto di appena 7 voti, Dc e governo tripartito sono riusciti ad imporre - ieri sera alla Camera con l'appoggio determinante dei demonzionali - la conferma della grave decisione che esclude dalla proroga degli sfratti gli immobili adibiti ad uso diverso da quello di abitazione: negozi, botteghe artigiane, alberghi, studi professionali.

Per impedire cioè che nel decreto fosse di nuovo recepita una istanza largamente sentita da migliaia di piccoli e medi operatori del terziario, la Dc è ricorsa - per la prima volta in molti mesi ad una mobilitazione straordinaria, assolutamente eccezionale - tutti i suoi deputati, malati gravi compresi come Paolo Bonomi.

L'emendamento migliorativo, originariamente approvato la settimana scorsa dalla Camera su proposta comunista e l'altro giorno cancellato da una maggioranza di centro destra al Senato, era stato riproposto ieri nell'aula di Montecitorio dai deputati socialisti. La sua votazione a scrutinio segreto era stata richiesta dai demoproletari; e la modifica è stata respinta per appena 4 voti (254 favorevoli su una maggioranza richiesta di 256), con 230 contrari, quell' appunto dello schieramento governativo e della destra.

Per impedire cioè che nel decreto fosse di nuovo recepita una istanza largamente sentita da migliaia di piccoli e medi operatori del terziario, la Dc è ricorsa - per la prima volta in molti mesi ad una mobilitazione straordinaria, assolutamente eccezionale - tutti i suoi deputati, malati gravi compresi come Paolo Bonomi.

L'emendamento migliorativo, originariamente approvato la settimana scorsa dalla Camera su proposta comunista e l'altro giorno cancellato da una maggioranza di centro destra al Senato, era stato riproposto ieri nell'aula di Montecitorio dai deputati socialisti. La sua votazione a scrutinio segreto era stata richiesta dai demoproletari; e la modifica è stata respinta per appena 4 voti (254 favorevoli su una maggioranza richiesta di 256), con 230 contrari, quell' appunto dello schieramento governativo e della destra.

Per tutti i provvedimenti tesi ad alleviare il dramma degli sfrattati privi oggi di alloggio alternativo, restano confermate le misure già varate dal Parlamento.

Chiedono un incontro nell'Ateneo

Appello di docenti democratici contro lo squadristo a Padova

Si propone una controffensiva di massa alle violenze degli autonomi - La solidarietà ai colleghi aggrediti

ROMA - Un folto gruppo di docenti universitari ha approvato un documento di condanna del neo-squadristo dell'Autonomia a Padova, e ha invitato altre forze democratiche ad organizzare un incontro nell'ateneo padovano. Questo il testo dell'appello con l'elenco dei promotori.

«La ferocia e vile aggressione che autorità accademiche e dello Stato repubblicano cedano di fronte alle minacce dell'indignazione instaurato da sprutte minoranze.

«A questo fine ci rivolgiamo a docenti e uomini impegnati nei campi della Resistenza perché venga promosso un comune incontro a Padova, non solo per testimoniare la volontà democratica della cultura italiana, ma per esprimere insieme i modi e le forme perché questa volontà possa incidere efficacemente».

«Questo indiscriminato attacco a una istituzione culturale quale l'Ateneo di Padova, ricca di una gloriosa tradizione illustrata da personalità come quelle di Concetto Marchesi e di Menara Vaigmigli, in un momento in cui si sta particolarmente duro l'impegno per tenere viva la funzione culturale e scientifica dell'Università, provata, come tutte le università, a lottare da una aspra crisi, non è altro che la rabbiosa e vigliacca reazione di gruppi minoritari che l'impegno culturale e la fermezza democratica della maggioranza dei docenti e degli studenti ha condannato al più completo isolamento.

«La cultura e l'università italiana si stringono attorno ai colleghi fatti bersaglio a Padova come altrove della cieca e criminale violenza del neo-squadristo. Mai come oggi sdegno e condanna per

ne per lo sviluppo del paese. «A questo fine ci rivolgiamo a docenti e uomini impegnati nei campi della Resistenza perché venga promosso un comune incontro a Padova, non solo per testimoniare la volontà democratica della cultura italiana, ma per esprimere insieme i modi e le forme perché questa volontà possa incidere efficacemente».

«Questo indiscriminato attacco a una istituzione culturale quale l'Ateneo di Padova, ricca di una gloriosa tradizione illustrata da personalità come quelle di Concetto Marchesi e di Menara Vaigmigli, in un momento in cui si sta particolarmente duro l'impegno per tenere viva la funzione culturale e scientifica dell'Università, provata, come tutte le università, a lottare da una aspra crisi, non è altro che la rabbiosa e vigliacca reazione di gruppi minoritari che l'impegno culturale e la fermezza democratica della maggioranza dei docenti e degli studenti ha condannato al più completo isolamento.

«La cultura e l'università italiana si stringono attorno ai colleghi fatti bersaglio a Padova come altrove della cieca e criminale violenza del neo-squadristo. Mai come oggi sdegno e condanna per

ne per lo sviluppo del paese. «A questo fine ci rivolgiamo a docenti e uomini impegnati nei campi della Resistenza perché venga promosso un comune incontro a Padova, non solo per testimoniare la volontà democratica della cultura italiana, ma per esprimere insieme i modi e le forme perché questa volontà possa incidere efficacemente».

«Questo indiscriminato attacco a una istituzione culturale quale l'Ateneo di Padova, ricca di una gloriosa tradizione illustrata da personalità come quelle di Concetto Marchesi e di Menara Vaigmigli, in un momento in cui si sta particolarmente duro l'impegno per tenere viva la funzione culturale e scientifica dell'Università, provata, come tutte le università, a lottare da una aspra crisi, non è altro che la rabbiosa e vigliacca reazione di gruppi minoritari che l'impegno culturale e la fermezza democratica della maggioranza dei docenti e degli studenti ha condannato al più completo isolamento.

«La cultura e l'università italiana si stringono attorno ai colleghi fatti bersaglio a Padova come altrove della cieca e criminale violenza del neo-squadristo. Mai come oggi sdegno e condanna per

ne per lo sviluppo del paese. «A questo fine ci rivolgiamo a docenti e uomini impegnati nei campi della Resistenza perché venga promosso un comune incontro a Padova, non solo per testimoniare la volontà democratica della cultura italiana, ma per esprimere insieme i modi e le forme perché questa volontà possa incidere efficacemente».

I comunisti in Parlamento contro le note di Francia e Repubblica Federale Tedesca

Senza giuste garanzie il voto degli emigrati

ROMA - Le note verbali tra il nostro governo e gli altri «partner» della CEE, relative al voto nelle elezioni europee degli italiani residenti nei paesi della Comunità, sono state approvate ieri dalla commissione Esteri del Senato. Il gruppo comunista e la sinistra indipendente hanno votato contro le note della Francia e della Repubblica Federale tedesca, perché non offrono le necessarie garanzie per la libertà di voto e per l'esercizio della propaganda da parte di tutti i partiti. Gli altri gruppi hanno votato a favore: le note con la Francia e la Rft sono state approvate con undici voti contro dieci.

I senatori comunisti avevano chiesto, nella precedente seduta, ulteriori chiarimenti, in particolare per quanto concerne la nota della Germania occidentale. Avendo il governo presentato un documento, privo della firma del rappresentante tedesco e che non risolve i problemi sollevati, il compagno Pieralli ha manifestato l'opposizione del Pci a tale documento, che lascia pressoché inalterati i pesanti limiti frapposti dalle autorità federali alla libera espressione del voto

e della propaganda da parte di tutti, senza alcuna discriminazione. Anche i senatori Vinay (sinistra indipendente) e D'Angelosante (Pci) hanno messo in rilievo come ben scarse fossero le garanzie di democrazia e libertà, se le cose fossero rimaste come prospettato dalla Rft.

Diversi senatori degli altri gruppi hanno riconosciuto la validità delle obiezioni sollevate dalla sinistra, così che si è decisa la stesura di un ordine del giorno firmato dai senatori Orlando (Dc), Pieralli (Pci), Vinay (Sinistra indipendente) e Aiello (Psi), votato all'unanimità, che richiama il governo affinché le garanzie siano osservate.

Il dibattito stoltosi presso la Commissione Esteri del Senato sull'esistenza o meno delle garanzie previste dalla nostra legge elettorale europea (art. 25) assume un rilievo che va al di là della stessa questione, per altro importante, della possibilità per i nostri emigrati, residenti nei paesi della CEE, di svolgere sul posto una libera campagna elettorale e di rotare secondo i principi stabiliti dalla nostra Costituzione.

La stessa questione è stata discussa nel pomeriggio di ieri alla commissione Esteri della Camera. Per i comunisti è intervenuto il compagno Giardino. Anche in questo sede la sorpresa maggiore è stata il riconoscimento da parte di alcuni gruppi (compreso quello socialista) del fatto che le note verbali francesi e tedesca non rispondono alle richieste di garanzie previste dalla nostra legge elettorale europea, ma poi questi gruppi hanno votato a favore.

La stessa questione è stata discussa nel pomeriggio di ieri alla commissione Esteri della Camera. Per i comunisti è intervenuto il compagno Giardino. Anche in questo sede la sorpresa maggiore è stata il riconoscimento da parte di alcuni gruppi (compreso quello socialista) del fatto che le note verbali francesi e tedesca non rispondono alle richieste di garanzie previste dalla nostra legge elettorale europea, ma poi questi gruppi hanno votato a favore.

La stessa questione è stata discussa nel pomeriggio di ieri alla commissione Esteri della Camera. Per i comunisti è intervenuto il compagno Giardino. Anche in questo sede la sorpresa maggiore è stata il riconoscimento da parte di alcuni gruppi (compreso quello socialista) del fatto che le note verbali francesi e tedesca non rispondono alle richieste di garanzie previste dalla nostra legge elettorale europea, ma poi questi gruppi hanno votato a favore.

Meno scontato, dopo le tante assicurazioni governative, il contenuto della nota tedesca. In essa, dopo alcune generiche assicurazioni e dopo il consiglio di insediare i seggi per gli emigrati non solo presso le sedi consolari ma anche presso le missioni religiose e altre istituzioni italiane, vengono elencati tutti i diritti di cui non possono avvalersi i partiti italiani né i nostri elettori. Sono richiamate tutte le leggi sugli stranieri e la discrezionalità delle autorità tedesche in fatto di loro associazione, e sono ricordate le competenze dei laender (regioni). Per evitare ogni equivoco la nota comporta tutta una serie di allegati con le precise disposizioni delle varie leggi, limitative dei diritti politici degli stranieri nella Rft e viene più volte nel corso del documento ripetuto che i partiti italiani non potranno chiamarsi alle nomine di fatto ritti e partiti acquisiti di cui godono i partiti tedeschi in una campagna elettorale.

«L'esame delle note in questione pone comunque problemi che vanno molto al di là della possibilità o meno del voto «in loco» per i nostri emigrati. Vediamone alcuni. In primo luogo il modo di agire della Farnesina. Infatti, la nota tedesca porta la data del 13 dicembre (le altre sono senza data); che cosa è stato fatto nel corso di questi tre mesi? Quali passi si sono fatti presso il governo della Rft? Come potera il sottosegretario Senza fornire ampie assicurazioni durante il dibattito a Montecitorio, a metà gennaio, quando già da un mese era in possesso di una risposta negativa del governo tedesco occidentale?

Più importante ancora un secondo problema. Tutto il valore della legge elettorale europea sta nel significare in un modo concreto che, dovunque essi risiedono, i cittadini dei «paesi» sono cittadini. Le note francese e tedesca ci mostrano come i governi dei due paesi «quida» considerino nei fatti la parità dei diritti e gli accordi di cui si sono fatti i partiti tedeschi in una campagna elettorale.

L'esame delle note in questione pone comunque problemi che vanno molto al di là della possibilità o meno del voto «in loco» per i nostri emigrati. Vediamone alcuni. In primo luogo il modo di agire della Farnesina. Infatti, la nota tedesca porta la data del 13 dicembre (le altre sono senza data); che cosa è stato fatto nel corso di questi tre mesi? Quali passi si sono fatti presso il governo della Rft? Come potera il sottosegretario Senza fornire ampie assicurazioni durante il dibattito a Montecitorio, a metà gennaio, quando già da un mese era in possesso di una risposta negativa del governo tedesco occidentale?

Più importante ancora un secondo problema. Tutto il valore della legge elettorale europea sta nel significare in un modo concreto che, dovunque essi risiedono, i cittadini dei «paesi» sono cittadini. Le note francese e tedesca ci mostrano come i governi dei due paesi «quida» considerino nei fatti la parità dei diritti e gli accordi di cui si sono fatti i partiti tedeschi in una campagna elettorale.

L'esame delle note in questione pone comunque problemi che vanno molto al di là della possibilità o meno del voto «in loco» per i nostri emigrati. Vediamone alcuni. In primo luogo il modo di agire della Farnesina. Infatti, la nota tedesca porta la data del 13 dicembre (le altre sono senza data); che cosa è stato fatto nel corso di questi tre mesi? Quali passi si sono fatti presso il governo della Rft? Come potera il sottosegretario Senza fornire ampie assicurazioni durante il dibattito a Montecitorio, a metà gennaio, quando già da un mese era in possesso di una risposta negativa del governo tedesco occidentale?

g. f. p.

Giuliano Pajetta